24s Concert
im Saale des Gewandhauses,
Sonntags, den 8. May, 1803.

Erster Theil.

Sinfonie, von Haydn.

Scene, aus Enea nel Lazio, von Righini, gesungen von Mad. Schicht.

Dove son? dove vò? La schiera amica
dove lasciai? — Della Cittade al porto,
all' incontro de' Teucri,
mentre io stesso la guido, in un momento
perdo il noto camino!
A me d' intorno alcun de' miei non miro!
Dove solo m' aggiro? E chì fra questi
nudi sterpi, erme fonti, umidi sassi,
ignoti al passeggier, guida i miei passi?
Mà, sia caso, o prestigio,
non si spaventa il cor; servon di sprone,
non d'inciampo alla gloria,
i rischi, e le fatiche,
e le funeste ire d' avversa sorte
son necessaria scuola a un' alma forte.
Ah, t'intendo, avversa Dea!
Dell' error cagion tu sei;
tu sol godi a' mali miei,
all' idea del mio periglio,
sempre amante al Teucro figlio,
sempre sorda al mio dolor.
Mà lo sdegno, che t' accende,
atterirmi invan presume;
mi protegge un' altro Nume,
mi difende il mio valor.

Concert auf dem Pianoforte, von Beethoven, gespielt vom Hrn. Musikd. Müller.

Terzett mit Recit., aus Tigrane, von Righini.

Pompeo. Schiere, dov' è Pompeo,
osa raccòr Tigrane? Osar potrebbe
d' ingannarmi Seleuco? Ah, che non torna
Cleopatra, che pur dovea lo sposo
a me guidar? Son tutti
forse uniti a tradirmi, o chi di loro
è solo il disleal! Tempo si prenda
l' arcano a penetrar. Sempre quel guardo,
ch' è a giudicar più tardo, è il più sicuro;
e il più sano consiglio è il più maturo,

Terzetto.

Pompeo. Che non vi piacque, o Dei!
in fronte a' giusti, e a' rei
svelare impresso il cor?
Issicrate. Che non uccide almeno,

AI 98

94 Ay Francke Billets

se tanto opprime un seno
un barbaro dolor?

Pomp. ed Issic. a 2 Quanti { tormenti / disastri } mai
si preverriano allor!
Che miro? —

Issicr. Ah, Duce, ascolta!

Pomp. Empia! nò questa volta
non troverai pietà

Issic. Senti! — (*Pomp.*) Non odo.
(*Pomp. e Tigr.*) Oh stelle!
Che incontro! (*a trè.*) Che sarà?

Pomp. Dì, qual' insidia trami?

Tigr. Parla, qual sangue brami?

Pomp. Quel di tant' alme infide
giusto saprò versar.

Iss. e Tigr. Chi un' innocente uccide,
a 2 virtù non può vantar.

Pomp. Tu, di non esser rea,
forse potresti dir?

Issic. Tutto svelar volea
se mi volevi udir.

Pomp. Tu insapettato a noi
(*a Tigr.*) con l'armi a che venir?

Tigr. Io dagli agguati tuoi
così volea fuggir.

Pomp. Che ascolto mai? (*Issic.*) Che intendo?

Issic. e Pomp. Di qualche inganno orrendo
comincio a dubitar.

a trè. In sen del nembo oscuro,
che tante nubi adduce,
raggio d'incerta luce
di travveder mi par.

Zweiter Theil.

Concert auf der Clarinette, comp. von Destouches und gespielt vom Herz. Weimarischen Hofmusikus, Herrn Schlömilch.

Arie, aus Alessandro nelle Indie, von Naumann, gesungen vom Königl. Schwedischen Kammersänger Herrn Crälius.

Vedrai con tuo periglio
di questa spada il lampo,
come baleni in campo
sul ciglio al donator.

Conoscerai chi sono.
Ti pentirai del dono;
Mà sarà tardi allor.

Variazionen auf dem Bassethorne, gesezt von Destouches und gespielt vom Hrn. Hofmus. Schlömilch.

Finale aus der Oper: Ogus, von Winter.

Timur e Marone, a 2 Sol per trè dì le femmine
un armistizio chiedono;
già come volpi in trappola
costoro ben si vedono,

Marone / Timur } istesso dicalo,
che a molte favellò.

Ogus. Sdegnato, ed implacabile
con lor mi serberò.

Marone. Eppur, Signor, frà quelle,
ah, ve ne son di belle!
Ogus. Che intendi, olà! che intendi
per questa lor beltà?
Marone. Eh, parlo io al presente
metaforicamente;
per belle intendo già
tutt' altro in verità.
Tim. e Mar. Eccole che s' avanzano,
eccole appunto già!
Egle. A voi si presenta
colei, che quà impera,
amica sincera,
se tale si vuol.
Mar. Cospetto! che aspetto!
risplende qual sol.
Clizia. La prima ministra
a voi fa un inchioo.
Timur. Io son nelle brace,
son cotto di già;
pur questa ha un visino,
che a genio mi và.
Mar. Per Bacco! mi piace,
gran voglia mi fà.
Barbarina. Io poi non ardisco
di farmi più avanti,
perchè non ho vanti
di gran nobiltà.
Ogus. Al rango che avete,
son'io indifferente,
per me vi disprezzo
ciascuna egualmente,
sò quel che volete,
ci voglio pensar.
Le Donne. Gradire vi piaccia
i nostri presenti,
son frutta squisite,
son vini eccellenti,
è quel di migliore
che il luogo può dar.
Ogus. Le donne non danno
se non per inganno,
perchè esse anzi sogliono
da tutti pigliar.
Le trè donne Timur, Mar. ed Ogus. a 6
Un cor sì implacabile,
nemico alle femmine,
par quasi impossibile
che s' abbia a trovar.
Ognor sì implacabile
sarò con le femmine
per me già è impossibile
poterle trattar.
Cliz. Barb. Egle. Tim. Mar. ed Ogus a 6
Signor, ai nostri prieghi
calmate il vostro cor!
Qual' insolenza è questa!
perchè si soffre ancor?
Quà delle donne, attendi,
che mal si dica ognor.
Tutto forza è, ch' io nieghi
a un sesso traditor.
Egle. Sù che per noi è vergogna
il supplicar costoro;
farli pentir bisogna
di tanta inciviltà.
Tristi, crudeli, incolti,
animi rozzi, e stolti,
andate, o barbari!
torniamo alla città.
Mar. Ogus e Timur. Si prepari ciascuno
all' assalto!
Le donne. Si sostenga con forza l'assalto!
Tutti. Siano pronte le macchine gravi,
dardi, sassi, saette, le travi,
zolfo ardente, che incendi quà e là,
trà le fiamme, e trà il sangue si miri,

chi quà langue, chi spira, e more,
e dovunque si spanda l'orrore
d'una strage, ch' è senza pietà.

Ababachir. Figli! olà! per or calmate
quello sdegno marziale,
e per or non ricusate
l'armistizio d'accordar.
Dotto interprete de' fati
io preveggo eventi strani
che ad Ogus saprò domani
molto meglio dichiarar.

Mar. Tim. ed Ogus. Ah gelar mi sento tutto
quando parla Ababachir
che de' nostri riti istrutto
sà predire l'avvenir.

Le trè donne a 6. Oh che vecchio! oh che figura!
la simil non vidi ancor,
quel visin mi fà paura,
palpitar mi fà il cor.

Ogus, L'armistizio sia accordato,
non oppongomi al tuo dir.

Abab. Pria che sia da te segnato,
si ha quì al rito d'adempir;
questo, vedi, è il primo giorno
del propizio plenilunio,
ci sarebbe d'infortunio,
se s'avesse a profanar.

Ogus. Hai ragione, si, hai ragione,
facciam quel, che il rito impone.

Mar. Eh soldati! eh, preparati
state tutti alla preghiera,
che alla Luna s'ha da far.

Le donne. Noi staremo chete, chete,
quel, che fanno, ad osservar.

Ababachir. Il consueto cantico
con umiltà si dica;
che in lingua oscura e antica
a noi insegnato fù.

Mar. Tim ed Ogus Il cantico intonate,
non si ritardi più!

Ababachir e poi gl' altri Come'ombra in te s'audna
al lume, o dolce Luna,
il nobil ardimento
s' aduni alla pietà.

Egle. Oh Ciel! in tal cimento
chi mi consiglio dà?

Clizia. Un infelice evento,
oh Dio, tremar mi fà.

Barb. Jo tremo di spavento —
qual fine mai sarà!

Le Donne. Che gioja, che contento!
lor sdegno è spento già.

gli Uomini. Già l'armistizio è fatto;
andate, donne, andate,
la Luna ringraziate,
che il plenilunio fà.

le Donne. Già l'armistizio è fatto,
andiamo liete, andiamo,
la Luna ringraziamo
che il plenilunio fà.

Einlass-Billets für Fremde sind beym Bibliothek-Aufwärter Schröter zu 16 Groschen zu bekommen.

Der Anfang ist um 5 Uhr.

MT120/18/1909